SOCRATE,

TRAGEDIA.

VAI 152 4310

SOCRATE,

TRAGEDIA

DI

LUIGI SCEVOLA.

MILANO

Presso PIROTTA *e* MASPERO *Stampatori-Librai*
in Santa Margarita.

1804.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

La presente Tragedia fu rappresentata la prima volta al Teatro Patriotico di Milano il 6 Gennajo 1804.

PERSONAGGI.

SOCRATE.

POLICRATE.

TELAIRA.

ANITO.

CRITONE.

Giudici.

Discepoli } di Socrate.
Figli }

Melito.

Popolo.

Guardie.

Scena, il Palazzo pubblico in Atene.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

ANITO.

Religion, col tuo pomposo ammanto
Maschera i miei disegni, e dell' Arconte
Il vigil guardo illudi. — Egli s'avanza.

SCENA SECONDA.

POLICRATE, ANITO.

POLICRATE.

Anito! — E qual sul mattin primo adduce
Strana cagion te Sacerdote eccelso
Dai sacri altari alla magion d'Astrea?

ANITO.

Alta cagion, Policrate.

POLICRATE.

L'esponi.
Parla.

ANITO.

Ben sai qual di se fama ha sparsa
Socrate, e qual di giorno in giorno crebbe
Ne' suoi seguaci per costui l'affetto,
E coll' affetto in essi anco il desío
Di sollevarlo ai primi onor d'Atene.
Ora al desío l'opra s'aggiunge, e questa
Oggi compier si vuol.

POLICRATE.

Che narri?

ANITO.

Il vero.
Socrate ha vinto. Ei de' mortali il primo
E l'idolo d'Atene omai diventa.
Non basta il culto che a costui si presta
Come a sommo filosofo; non basta
Il suonarci all' orecchio ad ogni istante
L'oracolo fatal che in onta nostra
Lui dichiarò il più saggio. Altro prepara
Tributo ampio di gloria a lui lo strano
Fanatismo de' suoi. Si tenta alfine
D'ottenergli con pubblico decreto
L'onor del Pritaneo. Quel sacro asilo
Dove la patria il merto accoglie, ed offre
Di splendidi soccorsi alto compenso
Agli eroici sudori, al sangue sparso
In battaglia per lei, quello si pensa
Oggi implorar per Socrate.

POLICRATE.

Per lui
Il Pritaneo?

ANITO.

Per lui, per quell' ingrato
Che sprezzò il mio favore e i doni miei
Quando da un cenno suo, da un suo consiglio
Pendeva l'innalzar d'Arconte al grado
Il figlio mio; che sol contro lui sorse
Con importuno zelo, e infamia e vizj
Ed ignoranza turpe in lui suppose,
Onde il popol negogli ogni suffragio;
Che te offese del pari allor che ardito

Nuova cattedra ergendo, e nuovi dogmi
Empiamente spacciando, a se ritrasse
La gioventù d'Atene, e tu sublime
Sofista illustre ed onorato in pria
Da folto stuolo di seguaci (oh scorno!)
Ti vedesti vilmente abbandonato,
Deriso ....

POLICRATE.

Ah che rammenti!

ANITO.

Antichi oltraggi.
Più lievi assai però dei lunghi e amari
Che aspettarci dobbiam dalla baldanza
Di questo aspro censor, se il Pritaneo
Quest'oggi ottien.

POLICRATE.

Fia ver? L'ira sopita
Tu nel mio sen raccendi ....

ANITO.

Or via, si taccia
Ogni memoria acerba. Alfin son queste
Private offese, e noi soffrirle in pace
Generosi dobbiam. Tal io potessi
Quelle dissimular che il culto augusto
Sono a ferir dirette. Oh quanto gravi
Più son queste al cor mio! Tremar m'è forza
Per l'onor degli Dei, pei nostri altari ....

POLICRATE.

Che ascolto!

ANITO.

Ah dunque tu non sai ch'ei tende
Della religione il sacro impero
A scuotere, a schiantar; e nuove aspira

A stabilir tra noi false dottrine?
Tu non sai?....

POLICRATE.

So che Socrate m'offese
Nel più vivo del cor; so che il mio sdegno
Egli irritò coll' abborrita pompa
D'un vantato saper. Ma so pur anco
Ch'ei la saviezza estima, ch' ei ragiona,
Ed ai seguaci suoi maestro e amico
Nell' opre arcane di natura il vero
Insegna a ricercar. Giova che un colto
Genio fecondi di virtude i semi,
E ....

ANITO.

Giova più che i cittadin d'Atene
Sappiano poco, e credan molto. I lumi,
Che Socrate ogni dì sparge fra 'l volgo
Altro non fan che renderlo superbo
E al nostro fren restío. Quindi ei si ride
Di misterj, di oracoli, di augurj,
E di prodigi. Quindi verso i Numi
Men timido e fedele i riti obblia
De' nostri padri per seguir lo sfarzo
D'un fallace saper che a poco a poco
A civiche discordie aprendo il varco
Alfin vedrassi rovesciar lo Stato.
Eccelso Arconte, a te sanar s'aspetta
Il mal che serpe. Alla tiara schermo
Di Temi il brando sia. Vendica il culto;
Degna è di te l'impresa, e puoi con questa
Vincer la gloria de' più illustri eroi.

POLICRATE.

È giusto, Anito, che il poter supremo

Al culto serbi quel sovran decoro
Che a vicenda ei gli rende. E ben comprendo
Che certa via null'altra a noi rimane
Al grande intento che arrestare il corso
A' trionfi di Socrate. Ma come
Opporsi a questi omai? Sperare è vano
Coi mezzi usati di ottener vittoria
Sulla chiara sua fama. Egli o ribatte
Con man sicura de' sofisti i colpi,
O li disprezza. Invano il compro stile
Del satirico fiel tinse, e vibrollo
Contro costui dalla temuta scena
Il lodato Aristofane. Presente
Socrate allo spettacolo si rise
Della comica sferza, e la ritorse
Contro la man che la scagliava. Alfine
Il popolo obbliò le finte Nubi
Come le vere, allor che già sparite
Sono dall' orizzonte. E se al consiglio
Per Socrate quest' oggi anco da' suoi
Il Pritaneo si chiede, in suo favore
Tutti i voti saran.

ANITO.

Pur v'è un riparo.

POLICRATE.

E qual?

ANITO.

Nel mio pensier volgo un disegno
Che ben sicura e facil via ci schiude
A trionfar di Socrate. Ma d'uopo
Onde compirlo è il tuo sostegno.

POLICRATE.

Scopri
Quanto far deggio.

ANITO.

Questa impresa esige
Tutto il coraggio tuo. L'avrai?

POLICRATE.

Che dici?
A Socrate funesto il tuo proposto
Forse?....

ANITO.

Che temi? Al grande scopo è sacra,
Benchè dura, ogni via, qualor l'addita
Sacro dover. (Ei non è vinto ancora.)

POLICRATE.

(Che tenta ei mai?) Svelami dunque....

ANITO.

Tutto
Saprai quando in tua man scritta e segnata
Fia l'inchiesta di Socrate.

POLICRATE.

Ma breve
Sai che il tempo riman....

ANITO.

Tempo che basti,
Onde eseguire il mio consiglio, avremo,
Non temerne. Il consesso si raduna
Dopo il meriggio: or spunta il sole appena.
A celare ogni indizio esatta cura
Usar solo si dee.

POLICRATE.

Sa i tuoi disegni
Telaira tua figlia?

ANITO.

Oh! Che di' mai?
Anzi a lei più ch'a ogn' altro, amico, è d'uopo

Nascondere l'intento. Ella sin ora
Fu da Socrate istrutta. Amor, rispetto
In quel giovine cor fu così attento
A inspirar pe' suoi sogni e per le sue
Decantate virtù, ch'ella me stesso
Pel mio nemico obblia.... Ma già s'accosta
Socrate appunto co' seguaci, e seco
L'istessa Telaira.

POLICRATE.

Ebben, si vada.

ANITO.

M'inspirano gli Dei. Con santi auspici
Io corro ad apprestar quanto fia d'uopo
Il proposto a compir. Tu mi seconda.
De' magistrati l'interesse al paro
Di quel de' sacerdoti oggi richiama
Tutto il nostro coraggio ad util prova.

SCENA TERZA.

SOCRATE, TELAIRA, CRITONE,
DISCEPOLI, POPOLO.

CRITONE.

I discepoli tuoi, gli amici, e quanti
Adunò di tua gloria ardente brama
Vedi or quì pronti a fiancheggiarti innanzi
All' Arconte supremo. Atene ingrata
Già tante volte alle virtù de' suoi
Alfin si piega ad esser giusta teco.
Socrate, a te quest' oggi il Pritaneo
Decretato sarà.

TELAIRA.

Tale, o maestro,
È il comun voto. A secondarlo omai
L'amor de' tuoi ti persuada, e taccia
La tua virtù schiva e severa. Ah! sempre
Pieghevole sarai tu dunque, e largo
Dell' opra tua se l'altrui ben t'invita,
E inflessibile sol quando l'esige
L'istessa gloria tua?

CRITONE.

Con noi soltanto
Policrate ti vegga, e basta. Ah! questo
Popol ch' oggi più folto è a noi d'intorno
Saprà cercar per te ciò che tu stesso
Ai magistrati suoi chieder ricusi.

SOCRATE.

Popolo? Atene? Quì, diceste voi,
Impazïente ad aspettarci unito
Il popol stava. Or ei dov' è? Quì vedo
I discepoli miei, gli amici, e il coro
Di lor che in piazza spettatori eterni
Stan de' pubblici affari, e de' privati
Cupidi esploratori; al paro inetti
Alle imprese, al consiglio: instabil gente
Che ad ogni novità corre e s'affolla,
E per costume l'altrui plauso imita.
E questa è Atene? E questo è il popol suo?

CRITONE.

Gli amici tuoi però sono d'Atene
La miglior parte.

TELAIRA.

E la più giusta.

SOCRATE.

A voi
Tal sembra. E quindi assicurarlo ardite?
Zelo dell'onor mio per voi divenne
Misura di giustizia? Amor cortese
Che nudrite per me v'illude, o figli,
E vi trasporta.

CRITONE.

Ma il disegno nostro
Chi può non approvar? Suonan fra i labbri
Del popol sempre della Pitia i detti
Che te il più saggio de' mortali ....

SOCRATE.

Amico,
Non c'inganniam. Son della Pitia questi,
Se ben gl'intendi, i sensi. Invan ciascuno
Il bello, il vero di conoscer crede.
Socrate forse è il solo che confessi
Che nulla sa. Per questo egli è il più saggio.

TELAIRA.

Di spiegarli però ben è diverso
Del popolo lo stil. Scorri le vie,
E udrai di te parlar, l'un dirsi all'altro
Ecco l'uom giusto, l'unico maestro
Del verace saper; lodarsi Atene
D'esserti patria, il popolo superbo
D'essere a te concittadino ....

SOCRATE.

Atene
Tu non conosci, e l'incostanza ignori
Dell'aura popolar. — Pur s'egli è vero
Che de' favori suoi me degno estimi
La patria mia, dì, non è questo forse

Premio bastante a compensarmi? Io pago
Vissi, tu il sai, già pria che Atene istessa
Tai sensi in mio favor spiegasse. Ed ora
Perchè cercar di più?

TELAIRA.

Socrate, ricco
Tu già non sei.

SOCRATE.

Che mai mi manca? Io vivo,
E pe' bisogni miei vano pur fora
Qualsiasi agio o dovizia.

CRITONE.

Ormai se nulla
Tu chieder curi, de' seguaci tuoi
Sarà questo il pensier.

SOCRATE.

Tu lo vuoi dunque?

CRITONE.

Son risoluto.

TELAIRA.

E il voto espresso è questo
Di lor che quì s'uniro.

SOCRATE.

E voi credete
Utili a me le cure vostre?

CRITONE.

Come!

TELAIRA.

Qual dubbio!

SOCRATE.

Voi mal conoscete, o cari,
Quanto periglio l'innocente oggetto
Di vostre brame in se racchiuda, e quanti
Valga a irritarmi contro odj, e nemici.

TELAIRA.

Nemici a te?

SOCRATE.

Sì, Socrate negletto
È amato forse. Socrate onorato
Presto all' invidia, alla vendetta segno
Fatto vedreste.

CRITONE.

E chi farlo potria?
Come attaccar chi di virtù si copre
Col forte scudo al livor truce incontro?
Come?....

SOCRATE.

Oh quante che a voi sembran virtudi
Può in sembianza atteggiar di turpi eccessi
La frode al guardo altrui! L'occhio del Nume
Principio eterno delle cose e vita
È sol giudice retto. Ei sol penètra
Negli arcani del cor. Giusto ne libra
I moti ascosi, onde innocenti o ree
Soglion l'opre emanar.

TELAIRA.

Socrate, e il sommo
Nume che esalti e ad onorar c'insegni
Desso forse non è che la ragione
Inclina al retto oprar?

SOCRATE.

Sì, desso.

TELAIRA.

Ah! cedi
Dunque, Socrate, cedi. Omai tu in onta
Pur dell' invidia altrui le cure nostre
Approvar devi. Iddio le esige, è Iddio

Che muove il nostro cor, che la tua gloria
A procacciar c'inspira. Enorme colpa
Fora l'opporsi, tu il dicesti, a' suoi
Celesti impulsi. Or ben: cedi, e sia questo
Del tuo cortese affetto a' tuoi seguaci,
Di tua docil modestia un nuovo esempio.

SOCRATE.

O Telaira, e quale il sen t'investe
Nuova specie d'amor? Soave ignoto
Incanto emana dal tuo labbro, io 'l sento,
Che fa forza al mio core, e ai voti tuoi
Di resister mi vieta. Amata figlia,
Se è ver che Dio t'inspira, il suo possente
Voler seconda. Quì restar tra voi
A me non lice, nè seguirvi innanzi
All' Areonte degg' io. Voi fermi siete
D'esporvi a tal cimento. Io non m'oppongo.
Ma a me fatal .... la vostra incauta impresa ....
È il genio mio che al cor mi parla. Io l'odo;
Ei non m'illude. — Telaira, amici,
Tardo rimorso può scusar l'errore,
Non emendarlo. Io cedo. A me ogni danno
Lieve parra, che non di colpa è figlio,
Ma dell' eterno ordin sovran che regge
Il destin de' mortali e il mondo intero.

SCENA QUARTA.

TELAIRA, CRITONE,
Discepoli, Popolo.

Telaira.

Che disse?

Critone.

Udisti?

Telaira.

A lui l'impresa nostra
Fora fatal? Parlò il suo genio? O Dio!
Sai che raro ei s'inganna, e nel futuro
Socrate ognor per lui s'interna: e sai
Quanti eventi ei predisse, e come queste
Del socratico genio arcane voci
Che sogni altrui sembrar di mente insana
Furon nunzie del ver. Ma cosa è mai
Questo ch'ei genio, o demon chiama? Un Nume,
Che lo spirto gli accende, è forse?

Critone.

Invano
Tentai più volte penetrar di questa
Celeste voce la natura ignota.
All'oracolo invano altri ne chiese
Ragion pur anco. Ai posteri, cred'io,
Sconosciuto del par, benchè famoso,
Andrà il genio di Socrate, di vane
Ricerche oggetto e di stupor. Ma s'altro
Pur ei non fosse che maturo accorto
Senno di lunghi, di severi studj,
D'esperïenza figlio, temer forse

Men dovrem noi che se periglio e danno
Egli minaccia, non minacci il vero?

TELAIRA.

Seme d' opra pietosa ed onorata
Avrà di danno e di sciagura il frutto?
E il temi tu?

CRITONE.

Dal merto, Telaira,
L' invidia nasce, qual dal corpo l' ombra.

TELAIRA.

Dell' invidia lo stral scopo non fere
Cui difende virtude. Il Cielo....

CRITONE.

È vero.
Ci è scorta e aita il Ciel. Lieta e tranquilla
Ritorna, o Telaira. Entriam, compagni.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

ANITO, Melito.

Anito.

Tutto intendesti? Or ben. Porgi, Melito,
A me l' accusa di tua man segnata
Contro Socrate reo. Pronto sarai
Ad eseguire ogni mio cenno. Intanto
Esci, ed accorto la volubil plebe
Disponi a mio favor. Attento veglia
Sui seguaci di Socrate, e sui passi
Di Telaira. In questo giorno, Amico,
Le più sicure e luminose prove
Del senno tuo, del tuo coraggio aspetto.

SCENA SECONDA.

ANITO.

Troppo vile strumento a' miei disegni
Costui, ma adatto e necessario. Oh quale
A' miei nemici l' arte mia prepara
Colpo fatal!.... Ma alcun non esce ancora.
Che fia? Lunga di Socrate i seguaci
Fanno per lui querela. — E se l' Arconte
Cedesse a' voti lor?.... Tremar mi fanno

Quei che pur serba in cor sensi importuni
D' inutile equita che mal contrasta
Coll' odio d' un nemico .... Escon costoro.
Restiamo ad osservar.

SCENA TERZA.

POLICRATE, CRITONE, ANITO,
Discepoli, Popolo.

Policrate.
Di vostre brame
Tutto intesi il tenor. Ma noto è a voi
Che al gran Consiglio, non a me, s' aspetta
Il decreto segnar.

Critone.
Dal gran Consiglio
Sperar non giova parzïal decreto
Senza il suffragio tuo. Questo si chiede.
Nol promettesti ancor. Dubbio ti resta
Sul merito di Socrate? Nol credi
Del Pritaneo che quì per lui s' implora
Degno abbastanza?

Policrate.
Io, sì, degno il dichiaro.
Conosco in lui somma virtù. Ma questa....
Non è sempre felice.

Critone.
Oh Ciel!

Anito.
(Che sento!)

Policrate.
(Non ho cor di tradir voti sì giusti.)

ANITO.

(Ei si lascia sedur.)

CRITONE.

Dunque?....

ANITO.

(Al riparo.)

Non ti stupir, Policrate, se Anito
S' affretta ad esaltar del Saggio i merti
Per cui s' invoca il tuo favor. Sai quanto
Mi sta a cuor la sua causa, e quale esiga
Da te, da me non lieve cura e pronta
Non ti lice ignorar. Maggior fermezza!....
In noi vedrassi a sostener suoi dritti
E i voti nostri, se a negar persisti
Di recarli al Consiglio.

POLICRATE.

(A questo segno
Può Anito simular?)

CRITONE.

(Nuovo, inatteso
M' è il favor di costui.)

ANITO.

Che mai ti rende
Sì incerto? A un Cittadin premio non dèssi
Eguale al merto suo? Chi può vantarsi
Di pareggiare un Socrate? Chi mai
Giunse in Atene a procacciarsi il vanto
D' imporre al volgo e dominar gli spirti
A voglia sua? Per lui di fren sdegnose
A voli eccelsi s' innalzar le menti
Timide in pria. Per lui cadde in obblio
La vana scienza de' sofisti, e tutto
S' oscurò lo splendor di lor dottrine.

POLICRATE.

(Memoria che mi punge!)

ANITO.

(Ei freme.) E incerto,
Policrate ti stai? Che mai si chiede
Per sì gran merto alfine? Il Pritaneo.
Con quanto ardor, ben vedi. Attendi forse
Che il popol tutto ad obbligarti insorga
A recarlo in trionfo?.... Il dover suo
Non dee scordar Policrate, non dee
A se stesso mancar.

POLICRATE.

(Perfido! Intendo.)

ANITO.

Risolvi.

POLICRATE.

Ed io?....

ANITO.

Tu di che oprar fia d' uopo
Vedrai l' esempio in me. Sì, il primo esempio
Dal Pontefice avrai. Non basta? Or via,
Non altro omai che l' eseguire avanza,
Finchè tempo riman. Le tue promesse!...
Col desío le prevengo. Ah! l' util voto
Adempi alfin, te lo consiglia Anito.

POLICRATE.

(Che deggio far?)

ANITO.

Dov' è l' inchiesta, Amici?

CRITONE.

Eccola.

ANITO.

Or ben: de' nostri voti il sacro

Pegno ricevi, e al gran consiglio l' offri.
Ite sicuri or voi. Fia pensier mio
Render la comun gioja appien compita
Quest' oggi.

CRITONE.

(Di costui poco mi fido.)

SCENA QUARTA.

POLICRATE, ANITO.

ANITO.

Tu a vacillar già cominciasti. Eppure
Nulla s' è fatto ancor. Qual deggio aíta
Sperar da te quando a compir l' impresa
Fia d' uopo armar d' insolita fermezza
La lingua e il core?

POLICRATE.

Il tuo pensiero, Anito,
M' è ignoto ancor. Ciò assai mi scusa.

ANITO.

È vero.
Il mio disegno alfin svelarti io deggio.

POLICRATE.

(Vediam fin dove il suo malgenio arriva.)

ANITO.

Dimmi. Brami davver tu la caduta
Di quell' audace?

POLICRATE.

Per qual via la speri?

ANITO.

Facil più che non credi.

POLICRATE.

Esponi.

ANITO.

Ascolta.
Il più fatale, il più tremendo io stimo
Colpo sicuro, contro cui non vale
Pompa di lumi o di virtù sostegno,
Una solenne inaspettata accusa
Di miscredenza e violato culto
De' nostri Numi.

POLICRATE.

O Dei! Che dici?

ANITO.

A morte
Un tal nemico strascinare è forza,
O servir ligi a' suoi trionfi. A estremo
Periglio oppor riparo estremo è d' uopo.
Argin mal fermo un gran torrente irrita
E non l' arresta.

POLICRATE.

(Oh Ciel! Qual nera trama!....
Dissimuliam.) E a tal cimento hai core
Espor te stesso accusator?....

ANITO.

Non degna
Di me tal cura altri pigliò. Serbato
A me fia solo l' importante incarco
Di vendicar gli Dei.

POLICRATE.

Dunque?....

ANITO.

L' accusa
Già Melito segnò.

POLICRATE.

L' hai teco?

ANITO.

Osserva.

POLICRATE.

(Raccapriccio d' orror.)

ANITO.

Che pensi?

POLICRATE.

E speri
Dal popolo d' Atene appoggio ed opra
Ad immolar colui ch' ei tanto adora?

ANITO.

Non ignori del popolo d' Atene
La leggerezza. Oggi a calcare è pronto
Chi jeri agli astri alzò. Diman punisce
Chi onor quest' oggi ebbe da lui.

POLICRATE.

Del volgo
Forse l' aura seconda ai voti avrai.
Ma i Giudici?

ANITO.

Piegarli a' voti miei
Fia lieve assunto. Ei già non è più questo
Quel tribunal severo, onor d' Atene
E della Grecia, dove un tempo, è fama,
Non sdegnar di sedersi i Numi istessi.
Rammenta il dì che Iperide sagace
Di que' rigidi vecchj al guardo impuro
Scoperse Frine. Una bellezza ignuda
A sedurli bastò. D' Astrea tradiro
Le leggi, e il nome lor.

POLICRATE.

Ma dimmi. Appieno
Tu Telaira tua conosci. E speri

Che sedotta essa pur soffra restarsi
Spettatrice indolente al caso atroce?
Tu la vedresti furibonda, ardente
Non risparmiar gridi minacce e pianti,
Se stessa espor per lui....

ANITO.

Non avrà tempo.

POLICRATE.

Perchè?

ANITO.

Al destin di Socrate congiunto
Fia quel di Telaira.

POLICRATE.

Che? Tai sensi
D'odio e sdegno nudrir può il cor d'un padre
Contro una figlia ancor?

ANITO.

Amico, è forza
Ch'io ti sveli un arcano.

POLICRATE.

Parla.

ANITO.

In pria
A me tu giura alto segreto....

POLICRATE.

Il giuro.

ANITO.

Dirtelo dunque io deggio? Telaira
Non è mia figlia.

POLICRATE.

Come? Oh Ciel!

ANITO.

Bambina

La ricovrai, la crebbi, e finchè amico
Mi fu Socrate, il sai, con lui divisi
La cura di educarla. Oggi (men duole)
Ch' ei si fa mio nemico ella diviene
L' odio mio.

POLICRATE.

Perchè mai? Dì ....

ANITO.

Perchè figlia....
Di Socrate è costei.

POLICRATE.

Che dici?

ANITO.

Il vero.
Lo scopre a me di Timagene un foglio
Giunto pur or, che nel suo duro esilio
Pria di morir vergò. Quì narra ei come
Dalla sua sposa, cui fidata avea
Socrate la bambina, ella fu seco
Tratta lungi d' Atene, e come poi
Della fuga al disagio alfin non resse
La sposa, e allor ch' onde sottrarsi ai lacci
Dei Trenta ei fu a salpar per l' Asia astretto
Rimase Telaira orfana ignota
Presso a Corinto, ov' io l' ebbi.

POLICRATE.

Che pensi
Dunque?....

ANITO.

Che penso? O alla vendetta mia
Fia pur essa stromento, o scopo all' ira.
Ma trascorron gl' istanti, e troppo importa
L' opra affrettar. M' attendi, amico. In breve
Io tornerò. Pensa che a te m' affido.

SCENA QUINTA.

POLICRATE.

Penso che a tempo io t' ho scoperto, iniquo.
— In cor sacerdotal cupa vendetta
Quanto è feroce! Alle sventure umane
Ei fa servir l' augusto culto. E i Numi
(Che orror!) son l' adorabile strumento
De' suoi disegni scellerati. Ed io,
Io potrei secondarlo?.... Alma, coraggio.
Decidersi convien.... Ma a pro del giusto.
Segua che vuol, purchè non resti in preda
Socrate a un traditore. Ecco. Al mio cenno
Pronto ei quì vien. Fausto a' miei voti è il Cielo.

SCENA SESTA.

SOCRATE, POLICRATE.

POLICRATE.

Socrate, amor del vero emula gara
Tra noi finora accese, onde ne venne
Nome di Saggio a te, vero rispetto
Di tua virtude in me s' accrebbe. Or tempo
Di dispute passò. D' alta importanza
Oggetto a me t' invita. Ei farà prova
Che so apprezzar con mio periglio ancora
Una virtù che la mia gloria offende.

SOCRATE.

Sì generosi sensi a degna lode
Avrian diritto, se a più degno oggetto

Li serbasse il tuo cor. Ma tu virtude
In me supponi: e tal sovente appare
Quello che di virtude è amore appena.
Sia qual tu vuoi però, dolce mi fia
Veder ch' essa t' è cara, E quale intanto
Darmi prova tu vuoi?

POLICRATE.

Voglio salvarti.

SOCRATE.

Salvarmi? Da che mai?

POLICRATE.

Da una caduta
Certa del pari che fatal.

SOCRATE.

Ti spiega.

POLICRATE.

I tuoi fidi seguaci il Pritaneo
Dimandano per te.

SOCRATE.

M' è noto.

POLICRATE.

Ancora
Alla dimanda tu non ti opponesti.

SOCRATE.

Io? No.

POLICRATE.

Socrate, il mezzo unico è queste
Di riparare al tuo periglio. A tempo
Ancor tu sei d' opporti. Io tel consiglio
Per tua salvezza.

SOCRATE.

L' importante arcano
Non ricusar tu che sì uman ti mostri
D' aprirmi appieno, e la ragion....

POLICRATE.

Ben lieve
Fora scoprirla da te stesso. Pure
Giacchè m' astringi a dir, dirò che tempo
È omai che tu comprenda, che accaniti
Son que' nemici, e numerosi, e forti
Che suscitati fur contro te stesso
Dalle dottrine tue; che più feroce
Dalle sconfitte lor trasser baldanza
Per non soffrir che un pubblico decreto
Del Pritaneo t' onori. Ah tutto temi!....
Deh! cedi al mio consiglio: al tempo cedi.
L' incauta inchiesta de' seguaci tuoi
Pronto ritraggi: gli emoli deludi:
Cangia linguaggio e stil: le tue dottrine
Ai tempi adatta: al popolo sedotto
Mostrati non qual sei, ma qual ti vuole
Devoto ai Numi, ai Sacerdoti amico.
Oppur se fido al ver pensieri e sensi
Alïeni dal cor finger t' è grave,
D' ammaestrar la gioventù d' Atene
Lascia ad altri la cura; ed al tuo zelo
Un prudente silenzio almen prescrivi.
Puoi salvarti così....

SOCRATE.

Basta. Io comprendo
Tutto il valor del tuo consiglio. Ingrato
All' amistà che lo dettò non sono.
Ma seguir nol poss' io.

POLICRATE.

Perchè?

SOCRATE.

Nell' opre

E ne' giudizj miei più assai che il danno
O l' util mio, di bilanciar l' altrui
Sempre mi dice il cor. V' ha chi mi abborre,
Chi m' invidia i seguaci? Il loro affetto,
L' onor che in essi alla virtude acquisto
Dell' odio altrui mi ricompensa. Atene
Si fanatizza, si seduce? Io deggio
Dunque prestargli in sì grand' uopo un pronto
Di lumi, di ragion forte soccorso,
Oppormi al danno suo.

POLICRATE.

Che giova mai
Col proprio mal mercar l' altrui profitto?

SOCRATE.

Giova più che non credi. Le sventure,
Gli odj, le violenze onore e lume
Recano sempre al ver.

POLICRATE.

Ma nuoce il vero
Sovente a chi lo dice.

SOCRATE.

E ciò che importa,
Se giova a chi l' ascolta?

POLICRATE.

A certo danno
Per sì strana cagion chi esporsi ardisce
È un mal accorto.

SOCRATE.

Il mal accorto adunque
È nel consorzio uman, più ch' altro mai,
Util. Del vero il prezïoso seme
A proprio costo ei sparge, e il frutto a' suoi
Generoso ne serba. È il mal per lui,
Il profitto per lor.

POLICRATE.

Non so qual sommo
Da tante verità profitto emani.
So ben che ogn' uso, ogn' ordine di cose
Travolgendo talor, facile ai vizj,
Ai torbidi, agli orrori apron la strada,
E van gli stati a rovesciar ....

SOCRATE.

T' inganni.
Incorrotta ragion d' imputar vieta
Al santo Vero le sventure umane.
Orrori, infamie, vizj, amari frutti
Non si raccolgon sul suo stelo. Il Vero
Dall' infame impostor solo è abborrito,
Che fazïoso un popolo valente
E istrutto estima, e un popolo abbrutito
Chiama docile e saggio.

POLICRATE.

Omai soverchio
Disputai per salvarti. Al mio consiglio,
Socrate, cedi, o sei perduto. È pronta
Un' accusa terribile, se tardi
A ritragger de' tuoi l' incauto voto.

SOCRATE.

Un' accusa? Che dici?

POLICRATE.

Il vero. E questa
È tal che a certo estremo danno espone
L' onor tuo, la tua vita. (All' improvviso
Colpo ei s' arrende.)

SOCRATE.

Ed è in tua mano?

POLICRATE.

Osserva.

(Di salvar l' Innocenza il dolce vanto
Già comincio a gustar.)

SOCRATE.

Tutto d' aspetto
Cangia adesso per me. Dunque è deciso
Che tale accusa al gran Consesso innanzi
Produr si debba ove da' miei si spieghi
L' inchiesta a mio favor?

POLICRATE.

Tal è il disegno
Di chi la presentò. Dover d' Arconte
M' impon d' offrir d' un cittadino il voto,
Qualsiasi, ai Padri. Vedi ora s' è d' uopo
Seguire il mio consiglio, opporti a tempo
All' intento de' tuoi. L' infausto scritto
Da lor segnato or dunque prendi, e aggiungi
Voto contrario al primo.

SOCRATE.

(Eterno Dio!
I tuoi celesti impulsi io sento. — Omai
Al tuo volere, al mio dover s' adempia.) (a)
Ecco il foglio.

POLICRATE.

Segnasti il tuo divieto?

SOCRATE.

Non già. Segnai la mia conferma.

POLICRATE.

Come!
Che facesti? E l' accusa?

SOCRATE.

A questa unita
Si rechi al gran Consiglio.

(a) *Sottoscrive*.

POLICRATE.

Ma.... e la morte,
La morte minacciata?....

SOCRATE.

È sì gran male
Dunque la morte, che soffrir si debba
Per evitarla un tal sospetto ingiusto
Di reità? — No non turbarti, Amico.
È necessario questo passo. A ogni uomo
Del proprio onore la difesa è sacra.
A' discepoli miei deggio pur anco
Di fermezza un esempio, un sacrifizio
Alle dottrine mie. Venga Melito
E innanzi ai Padri a sostener s' appresti
L' accusa sua.

POLICRATE.

Virtù sì eroica e nuova
Impon silenzio a' voti miei. Ma a questa
Dura calamità non è abbastanza
Preparato il cor mio. Brev' ora aspetta
A deciderti ancor. Tu meglio intanto
Il tuo periglio esaminar potrai,
Io dubitar del tuo destin. T' attendo
Quì sul meriggio. Può avvenire ancora
Che un più umano pensiero il Ciel t' inspiri.

SOCRATE.

Servire al dritto util pensiero è sempre.

SCENA SETTIMA.

POLICRATE.

D' intimorire, di piegar quel core

Io dunque invan sperai. Dunque.... oh prodigio
Di virtù, d' innocenza! Egli tranquillo
Va incontro al suo destin. Che far degg' io?
Come salvarlo? Oh Ciel!

SCENA OTTAVA.

CRITONE, POLICRATE.

CRITONE.

Da nuova tema
I seguaci di Socrate assicura,
Policrate, se il puoi.

POLICRATE.

Che avvenne?

CRITONE.

Un messo
Del Macedone Re giunse al Pireo
Poc' anzi. Ei reca un foglio; e sparge voce
Che Socrate partir dovrà fra poco.
Invan da noi della cagion richiesto
Di più non sa, o non dice.

POLICRATE.

Un messo a noi
Di Macedonia? Ah compia il ciel pietoso
Le mie speranze!

CRITONE.

Oh Dio! Che veggio? E quale,
Qual mai cagion di rallegrarti or prendi
Da sì infausta novella?

POLICRATE.

Anzi felice,
S' io per essa gioisco.

CRITONE.

E come puoi
Tu Magistrato e Cittadin d' Atene
Gioir sul mal, cui soggiacer vedresti
La Patria tua da Socrate divisa?
Oh Patria! Oh Atene di sublimi spirti
Madre sempre feconda e sempre ingrata!
Policrate, in te sol gli alunni e i fidi
Di Socrate, in te sol ponean lor speme.
Fallace speme se i lor dubbj intanto
E il lor giusto timor così deridi!

POLICRATE.

Criton, mal mi conosci, e a torto offendi
Un cor retto e leal. Qual meraviglia
Se mi fa lieto la speranza amica
Che a Socrate propizio il messo venga
Di Macedonia ad apportar salvezza?
Quando so che in Atene a lui prepara
Nemica invidia atroce colpo; quando
Da cupa trama è minacciato.... Oh Dei!

CRITONE.

Spiegati.

POLICRATE.

Sì, in Atene è minacciato....

CRITONE.

Di che?

POLICRATE.

Di morte.

CRITONE.

Chi?

POLICRATE.

Socrate.

CRITONE.

Morte?

POLICRATE.

Sì.

CRITONE.

Quando?

POLICRATE.

Oggi.

CRITONE.

Da chi?

POLICRATE.

Tacerlo ....

CRITONE.

Ah parla....

Oh verace di Socrate presagio!
Oh sciagura! Oh terror!

POLICRATE.

Saper ti basti
Che in Atene ei non ha sicuro asilo ....
Che crudo formidabile nemico
È quel che lo minaccia e lo persegue ....
Dirti di più non posso.

CRITONE.

Ah ferma! E dove? ....

POLICRATE.

Il messo ad affrettar, da cui sol pende
Di Socrate la vita.

SCENA NONA.

CRITONE.

Oh Dio! Che intesi!
Dunque la morte a Socrate prepara
Secreta insidia? A Socrate la morte?

Nè di saper l' insidiator qual sia
Sperar mi lice? .... Semplice ch' io sono!
E non è Anito il formidabil, crudo
A lui nemico? E non l' abborre ei tanto
Quanto l' ama sua figlia? Oh trama! Oh colpo!
Oh Anito inesorabile! Ma tremi,
Tremi l' indegno autor del gran misfatto.
Vive fermo coraggio anco nel core
De' seguaci di Socrate. Mia cura
Fia l' unirli in brev' ora. Al cupo agguato
S' opponga aperta forza, e il colpo atroce
Che all' innocente Cittadin s' appresta
Sull' orgoglioso traditor ricada.
Nè il salvi l' ombra dell' altar temuta
Di Pallade, o di Giove. Eterno Iddio!
Guida i consigli miei, guida il mio braccio
A salvar la virtude e l' innocenza.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

SOCRATE.

Già' il meriggio è vicin. Fra poco innanzi
Al generoso Arconte io di mia sorte
Decidere dovrò. S' attenda. Ei cerca
Ogni via di salvarmi. Ed io pur deggio
L' aita ricusar di quella mano
Che l' amistà mi porge, e accrescer pena
Al pietoso suo cor? E che? Piegarmi
Forse dovrei per vil timor? Dovrei
Forse smentir le mie dottrine, e il Vero
Che sopra la mia vita io pregio e adoro?
Ah no, si squarci al gran Consiglio in faccia
Il tenebroso vel che lo ricopre
Di strane larve oscene, e in questo giorno
Vediam se di ascoltarlo Atene è degna.

SCENA SECONDA.

ANITO, SOCRATE.

ANITO.

(Qui costui? Giungo all'uopo.) È già gran tempo
Che in noi, Socrate, il nodo intimo è sciolto
Dell' amistà primiera. Antiche offese,
Forse men dal tuo cor, che dagli avversi

Tempi, insorte, e dal caso onta e disgusto,
Odio non già, finora in me nodriro.
Ma di mia figlia le pietose cure
Già nel mio cor d' ogni amarezza il germe
Spensero, e omai tornar dobbiamo amici.
Sì, amicizia da te, Socrate, io chiedo,
Se pur degno ne son.

SOCRATE.

Me troppo onora
Il sommo sacerdote. Ei sa che il grado
Sacro più che amistà, rispetto esige.

ANITO.

No no, chiedo amicizia, e vo' che questa
Giovi alla gloria tua. Quest' oggi io vedo
Di nobil zelo ardenti i tuoi seguaci,
E mia figlia tra lor, destare Atene
A giusta in te riconoscenza. Io posso,
E vo' protegger questa impresa. Or dimmi
Tu, cui talora un Genio ignoto, o un raggio
D' alto consiglio l' avvenir rivela,
Qual dai padri d'Atene ai nostri voti
Puossi evento sperar?

SOCRATE.

Per me funesto.

ANITO.

Funesto? Ah dunque al preside or t' affretti
Forse a vietar che al gran Consiglio esponga
La dimanda de' tuoi?

SOCRATE.

T'inganni: Io stesso
Già la segnai.

ANITO.

Tu stesso? (Oh ciel! Che intendo!)

So che pria ricusasti. E chi t'indusse
A segnarla, chi mai?

SOCRATE.

Pubblica accusa.

ANITO.

Contro?....

SOCRATE.

Di me.

ANITO.

L'autor?

SOCRATE.

Melito.

ANITO.

Audace!

SOCRATE.

(Ben ti conosco Anito.)

ANITO.

(Ah! tutto omai
Gli palesò Policrate.) Qual colpa
Osò quel vile apporti?

SOCRATE.

Miscredenza.

ANITO.

Qual pensi oppor difesa?

SOCRATE.

I miei costumi,
La vita mia.

ANITO.

La tua fermezza ammiro.
Coraggio, Amico. Alla tua gloria, il credi,
S'insidia invan. Come potria Melito
Te ricoprir di nera macchia a fronte
Della facondia tua? Già mi figuro.

Qual farà di se pompa in tal cimento
Di Socrate orator l'arte sagace;
Le grazie, i dotti modi....

SOCRATE.

Assai diversi
Saran da quei che credi. Anito, il vero
D'uopo non ha di fregi.

ANITO.

Almen vorrai
All' empia taccia infame oppor la fede
Che serbi al nostro culto, il sacro affetto
Ch' alla religïon ti stringe.

SOCRATE.

Il labbro
Non ho dal cor diverso.

ANITO.

Che! Non ami
Tu il nostro culto?

SOCRATE.

(A provocarmi ei segue.
Fatale è il dir. Dissimular non posso.)

ANITO.

Religïon tu non adori?

SOCRATE.

E quale
Chiami religïon? Forse un' immensa
Corte di strani parzïali Numi
Del fumo delle vittime più ingordi
Che dell' offerta degli affetti? Un' empia
D'ire superne e di celesti frodi
Oscena istoria a favorir sol atta
Cogli esempj divini i vizj umani?
Un profluvio di riti il genio avaro

De' sacerdoti a satollar più adatti
Che a purgar l'alme dei divoti? Un misto
Di ragion, di follia, che le più sacre
E pure verità guasta e sfigura?
Quest' è religïon? Un mostro è questo,
Cui diè vita capriccio di poeti,
E scaltra ambizïon di Jerofanti.

ANITO.

(Che intesi! Ed io soffrir?....) Socrate, alfine
Un culto è necessario. Al popol rozzo
È speranza, è ristoro. Ei da' suoi padri
Apprese a venerar Cerere amica
De' campi suoi, Minerva protettrice
Delle mura d'Atene. Ei creder ama,
Non cura esaminar. Qual puossi a lui
Nuovo dogma dettar che il genio suo
Secondi, e la ragion?

SOCRATE.

Da' sacerdoti
Il popol sappia che verace culto
Divino è la virtù; ch' ei può con questa
Meglio il suo cor purgar che colla pompa
D'un' ecatombe, in cui più che gli Dei
Se stesso ama onorar.

ANITO.

Ma un volgo inculto
Delle virtudi all' esercizio inetto
D'esterni riti ha d'uopo.

SOCRATE.

Io so che l'uso
Delle virtudi è più penoso assai
Che l'osservanza d'un esterno rito.
Men difficile è all' uom dell' are ai piedi

Prostrarsi, e offrire un sacrifizio ai Numi
Che il perdonare a Cittadini ingrati
Come fece Temistocle, o i tesori
Calpestar come Aristide. Conosco
Che il volgo umil d'esterno culto ha d'uopo.
Non però ha d'uopo di calunnie sacre,
Di scandalose fole e oscuri emblemi
Che il traggano a ingannarsi. Al tempio, all' ara
Sfoghi la sua pietà, porti i suoi voti,
Ma un puro affetto, un retto spirto il guidi.
S' offrano pur a Cerere le spiche;
Ma la suprema in Cerere s' adori
Benefica Bontà che ci alimenta.
Sull' are di Minerva arda l' incenso;
Ma salga il suo vapore a far omaggio
Dell' universo al reggitor Sapere.
E i riti alfine alla ragion conformi
Sien di vera pietà non dubbj segni.

ANITO.

Il tuo pensier comprendo. (Assai dicesti
Filosofo abborrito.) Un fido amico
Di tua saviezza ammirator verace
T' offro, Socrate, in me. Della tua gloria
Caldo fautor di Telaira al pari,
Oggi tra figlia e genitor destarsi
Vedrai per onorarti illustre gara.
(S' affretti il mio trionfo. Al sangue anela
La repressa ira mia, la mia vendetta.)

SCENA TERZA.

CRITONE, SOCRATE, ANITO,
DISCEPOLI.

CRITONE.

Ecco il vil traditor.

1.° DISCEPOLO.

Mora.

2.° DISCEPOLO.

S' uccida.

SOCRATE.

Fermatevi.

CRITONE.

Di Socrate quell' empio
A se fa scudo.

1.° DISCEPOLO.

Invan.

VARJ DISCEPOLI.

Mora.

SOCRATE.

Fermate.
Tale attentato? In faccia mia? Nel tempio
Delle leggi? Che orrore! Ed è Critone!....
Il mio Critone a tanto eccesso è duce?

ANITO.

(Oh sorte! Io son perduto.)

CRITONE.

Ah tu non sai
Qual nemico difendi. Opra sua tutta
È l' accusa fatale. Egli a Melito
La dettò. L' oro ei sparse a larga mano

Per sedurre i tuoi Giudici. La trama
Che meditò già ad eseguir s' affretta
Se in vita ei stassi. Il traditor spergiuro
Lasciami alfin punir ....

SOCRATE.

Criton, t' arresta.
Che fai? che tenti? E qual sull' altrui vita
Diritto hai tu? Chi l' empia a te commise
Cura di vendicar gli oltraggi miei?
Di mie dottrine è questo il frutto? È questo
L' onor ch' io ne ritraggo? E il vostro affetto
Mi provate così?

CRITONE.

Ma il tuo periglio ....

SOCRATE.

Vana è ogni scusa. Il mio periglio è incerto,
Sicuro è il vostro error. Sull' Innocenza
Dee la legge vegliar; prenderla in cura
Non a un mortal privato, al ciel s' addice.
Oh vergogna! Me dunque a ciò serbava
Destin nemico di vedere i miei
Brandir le spade per macchiarsi, oh Dio!
Di sangue cittadin, per calpestare
Le sacre Leggi?.... Ah grazie al Ciel che tanta
Atrocità non consentì. Deh tosto
Si depongan quell' armi, e in voi sottentri
Ragione all' ira, all' attentato enorme
Il pentimento.

ANITO.

(A lui dovrò la vita?
Oh vitupero!)

CRITONE.

Ah per tuo danno forse ....

SOCRATE.

Qual peggiore avvenir danno a me puote
Del fallir vostro? Chi non ha rimorsi
È sicuro abbastanza. Ah già s' arrende
Il vostro cor miei figli; e già in voi stessi
Vi veggio ritornar. Sì, nascondete
Alfin quell' armi al solo onor serbate
Di debellare e di punir sul campo
I nemici d' Atene. E tu perdona,
Ten priego, Anito, il giovanil trascorso.
Giorno d' errori è questo: e degli errori
Fors' anco oggi la pena il Ciel matura.

CRITONE.

Tu obbedito già sei.

SOCRATE.

Sicuro adesso
Anito, esci, se il brami.

ANITO.

Ora confuso
Tu Socrate, mi vedi. A te la vita
Io deggio ....

SOCRATE.

Al dritto, alla ragion la devi.
Più di ciò non si parli.

ANITO.

A te m' arrendo.
Tanta virtude a' tuoi seguaci ognora
Serva d' esempio, onde più saggio e accorto
A' tuoi precetti il loro oprar risponda.
(Fian tutti al nuovo giorno oppressi e spenti.)

SCENA QUARTA.

SOCRATE, CRITONE,
DISCEPOLI.

SOCRATE.

D' un vano d' amistà cieco trasporto
Grave fora al mio cor darvi mercede
D' aspre rampogne. Oh potess' io coprirlo
D' impenetrabil velo in faccia al mondo
Che mal dall' opre i voti altrui misura!
Meglio però a frenar del cor gl' insani
Impeti giovanili esperïenza
Vi sarà duce in avvenire.

CRITONE.

Intanto
Noi ti perdiam.

SOCRATE.

Perchè?

CRITONE.

Lo chiedi?

SOCRATE.

In voi
Tanto a destar terror basta un' accusa
Di Melito?

CRITONE.

Ei non è che lo stromento
Del reo furor de' tuoi nemici. L'empia
Trama infernal dai sacerdoti è retta.

SOCRATE.

Ma questi sacerdoti alfin dovranno
Le leggi rispettar.

CRITONE.

Qual mai rispetto
Può in cor nutrir per una legge umana
Chi interprete del ciel farsi pretende?

SOCRATE.

Sui proprj dritti il popolo d'Atene
E sulle leggi collo sguardo attento
De' magistrati suoi non veglia indarno.

CRITONE.

De' magistrati suoi? Tu non ignori
Che un sacerdote del potere armato
D'un oracolo vano, i magistrati
Sul tribunal temuto, i re sul trono
Fa sovente tremar. Del popol nostro
Tu a diffidar ci consigliasti; e sai
Che popol lieve, ingrato, ei sol per zelo
Di sconsigliato culto ogni più santa
Legge è talor di calpestar capace;
Capace di tradire un innocente
Per desío di onorar se stesso e i Numi.
Socrate, ah pensa che ogni speme è vana
Di salvezza per te, s'ella dipende
Da giudici sedotti, o da un corrotto
Volgo incostante. A vendicarti il braccio
De' tuoi solo valea. Tu il trattenesti.
Or ci consiglia. A' tuoi seguaci addita
Una via di salvarti. È necessaria
Troppo a noi la tua vita. In te l'amico
Più fido, in te pensa a serbarci il duce,
Il nostro padre alfine. A' piedi tuoi
Grazia imploriam per te, per noi, per tutto
Ciò ch'hai più caro.

1.° DISCEPOLO.

I nostri voti ascolta.

2.° Discepolo.

Vivi per nostro amor.

Critone.

Nume superno,
Pietade al cor gl' inspira ....

SCENA QUINTA.

POLICRATE, SOCRATE, CRITONE, Discepoli.

Policrate.

Ai vostri voti
Propizio è il cielo. A dolce speme omai
Si schiuda il vostro cor.

Critone.

Che avvenne?

Policrate.

Tutto
In questo dì fia noto. Intanto io deggio
Solo con lui restar.

Critone.

Contro le trame
De' suoi nemici chi assicura intanto
Di Socrate la vita?

Policrate.

Io l'assicuro.

Critone.

Dunque affidarmi in te poss' io?

Policrate.

Tranquillo
Vanne. Livor nemico invan minaccia
Se le attente mie cure il ciel seconda.

SCENA SESTA.

POLICRATE, SOCRATE.

POLICRATE.

Socrate, salvo sei. M'ascolta (e serba
Il segreto per or. Nemica trama
Potria sturbar l'intento.) A se Archelao
T' invita ....

SOCRATE.

A che?

POLICRATE.

Sublime incarco ei t'offre.
Sai che quel prence a nuove cure inteso,
Poichè dell' armi sue la gloria accrebbe
In terra e in mare, e il suo temuto impero
Prosperar vide della pace all' ombra,
La ferocia natía de' suoi soggetti
Imprese ad ammansar. De' suoi disegni
In soccorso chiamò l'arti leggiadre
Della Grecia erudita: e d'ogni parte
Corsero a secondar quest' opra illustre
I sommi ingegni dalla fama attratti
Del suo cor generoso. E già fra questi
L' alunno tuo fedel, l'onor d'Atene
E del greco coturno anco primeggia
Euripide immortale.

SOCRATE.

Ebben?

POLICRATE.

D'un Saggio
Or d'uopo ha il prence, che d'avara siepe

Di severi precetti, e d'aspri modi
Non vesta la virtù: che dolce, accorto
Vaglia a renderla a un popolo feroce
Amabile, gradita: e sappia alfine
A barbari dettar leggi e costumi.
Al grande intento il saggio rege invitto
Te, Socrate, prescelse.

SOCRATE.

Me?

POLICRATE.

Sì. L' opra
Egli a compir t' invita. E tu il Solone
Sarai di Macedonia. Onori e gradi,
Agi e dovizie a larga man versate
Dal suo gran core prevenendo a gara
I voti tuoi, ti renderan men grave
La rimembranza d' una Patria ingrata.
Qual per te generoso offra al Consiglio
Cambio felice, onde comporti Atene
La lontananza tua, sapran quest' oggi
Gli eccelsi Padri, e l' udirai tu stesso
Dal foglio d' Archelao. Fra pochi istanti
S' aduna il gran Consesso. A mirar vieni
De' tuoi nemici la vergogna, e l' alto
Splendor che Atene da' tuoi lumi acquista.

SOCRATE.

Verrò al Consiglio.

POLICRATE.

E alla novella aurora
Potrai quindi partir. Socrate, amico,
Dividerci dobbiam. Ma il passo amaro
Da un periglio fatal ci rassicura.
.... Tu non rispondi?.... E incerto sembri?.... Parla.

SOCRATE.

Di Mecedonia alla sovrana Reggia
Non mi destina il Ciel.

POLICRATE.

Come? Che dici?
Potresti forse non curar l' invito
Del cortese Archelao? Nel gran momento
Che del tuo onor, del viver tuo decide,
Potresti anco esitar?....

SOCRATE.

Tu i sensi miei
In pien Consesso udrai. Più degno oggetto
Avran tue cure, e muterai consiglio. (a)

POLICRATE.

Socrate, ferma .... Ah dunque in te quest' oggi
In te incontrare io deggio il più ostinato,
Il più strano contrasto onde salvarti?
Ah pensa al tuo periglio, e d' un amico
La voce ascolta alfin. La tua fermezza
Mi fa tremar per te. Recente, il sai,
Di ferali tragedie è il tristo esempio.
Di fanatica plebe al furor cieco
Caddero in copia vittime innocenti
E filosofi saggi, e Cittadini
Valorosi e fedeli. Appena valse
L' autorità di Pericle e il suo pianto
A salvare Anassagora accusato
D' adorare un sol Dio. Scolpita in bronzo
Si vede ancora la mortal condanna
Che un dì contro Diagora di Melo
Fulminò questo popolo fremente,
In lui punendo una ragion severa

(a) *In atto di partire.*

Che a' rinascenti Dei l' esser negava.
E ben tu sai che per l'istessa colpa
Recò il popolo istesso ebbro di rabbia
A Prodico di Ceo fatal cicuta.

SOCRATE.

Dunque ? ....

POLICRATE.

Deh per pietà, Socrate, fuggi
Sì funesto cimento. Il varco è questo
Ove i nemici tuoi non dubbia preda
Aspirano a immolarti. È mal sicura
Debil difesa l' innocenza inerme
Contro l' insidia armata. A' voti miei
Dunque t' arrendi, e de' ribaldi a scorno
Se per te stesso omai viver non curi,
Vivi pe' fidi tuoi, per una figlia ....
(Che dissi!) Sì, per Telaira vivi,
Che il tuo tenero amor figlia ti rese,
Che qual padre t' adora.

SOCRATE.

Ognor destarmi
Dolce palpito in sen suol questo nome
Di figlia. Oh perchè il ciel la mia mi tolse ?
Simile a Telaira saria forse
La mia perduta Fenarete. Amico,
Sopra ogn' altro mortal vissi felice
Sin or. Paragonai lo stato mio
Sovente coll' altrui ; nè mai la sorte
D' alcun destommi invidia. Attender deggio
Che un' inferma canizie or or mi privi
Dell' uso de' miei sensi, e imbelle e stanco
Renda il mio spirto, e non mi lasci alfine
Che la noja mortal d' un breve avanzo

D' inutil vita alla tristezza in preda ?
Se una morte tranquilla, e di duol scevra
Mi prepara il destin, non è la sola
Ch' io potessi augurarmi ?

POLICRATE.

E un popol cieco,
Un tribunal corrotto ....

SOCRATE.

In me infierisca
Un popol cieco: un tribunal corrotto
Me innocente condanni. Equa e severa
Fia la Posterità giudice un giorno
De' Giudici d' Atene, e di me stesso.
Obbrobrio eterno (ah nol consenta il Cielo!)
Serbato forse è a lor: cara all' incontro
Forse le fia la mia memoria; o almeno
I Posteri sapran che ben lontano
Dall' ingannare Atene e dal tradire
I miei concittadini, ogni mia cura
A renderli migliori ognor fu volta.

POLICRATE.

Ah pensa ....

SOCRATE.

Amico, omai nulla più resta
Che l' ordine seguir che il Ciel destina.

SCENA SETTIMA.

POLICRATE.

Attonito son io. Nè i suoi disegni
Immaginarmi io so .... Ma s' egli è fisso
D' appigliarsi al suo danno, a che mai tento

Di ritirarnel io ? Si lasci .... Ah vero
No non fia mai che l' innocenza in preda
Alla nequizia io lasci. Io vo' salvarlo
Malgrado suo .... S' appressa Anito. Io leggo
Nel suo ciglio il furor che il sen gl' invade.
Venga. E se ligio a' cenni suoi finora
L' amico in me trovò, quell' uom superbo
Il Magistrato alfine in me ritrovi.

SCENA OTTAVA.

ANITO, POLICRATE.

ANITO.

Policrate m' ascolta ; e a brevi inchieste
Breve rispondi.

POLICRATE.

Parla.

ANITO.

In mortal lutta
Pugnan oggi fra lor Socrate e Anito.
Ambi ajutar non puoi. Dunque decidi.
Tu qual parte proteggi ?

POLICRATE.

L' innocenza.

ANITO.

Dunque io sperava il tuo sostegno ....

POLICRATE.

Invano.

ANITO.

Nè temi i Sacerdoti ? ....

POLICRATE.

Il Cielo io temo
Punitor de' misfatti.

ANITO.

E l' ira mia ...,

POLICRATE.

Dell' ira tua mi rido.

ANITO.

Or dunque segui
La magnanima impresa. Oggi vedrassi
Se il partito ch' hai scelto util ti fia
Oppur fatal.

POLICRATE.

È giusto ; e ciò mi basta.

SCENA NONA.

TELAIRA, POLICRATE, ANITO.

TELAIRA.

O Padre, alfin salvo io ti trovo ....

ANITO.

E forse
A mal tuo grado, che all' eroico intento
Di svenarmi tu pur degna seguace
Del più saggio mortal giovato avrai,
Se non coll' opra, almen col senno.

TELAIRA.

Io, Padre?
Gelar mi fai .... Lo sdegno tuo ....

ANITO.

Ti calma.
Lieve cosa è il mio sdegno, e tal che altrui
Giunge il riso a destar. Lo sa l' Arconte,
E istruirtene ei può. Seco ti lascio,
E in piena sicurtà, ch' io so ben quanto

Egli dell' amistà le leggi apprezza.
E so pensar che chi protegge il Padre
A maggior dritto aspirar dee pur anco
A vegliar sulla figlia.

SCENA DECIMA.

POLICRATE, TELAIRA.

POLICRATE.
(Scellerato!)

TELAIRA.
Oimè! Quai lampi di furor represso
Uscir dagli occhi suoi! Chi sa qual truce
Disegno!.... Ah tu, Policrate, mi svela
L' arcano di que' detti .... Io tremo ancora.
Più che per me, per Socrate pavento ....

POLICRATE.
Invan. Sappi che il ciel gli offre uno scampo
Onorato e sicuro.

TELAIRA.
Ah! non m' inganni?
Oh me felice!

POLICRATE.
E questo sol sottrarlo
Può a una morte crudel. Ma ei lieve danno
Stima incontrarla, e il rischio suo disprezza.

TELAIRA.
Che dici mai? Che far possiamo?

POLICRATE.
Ascolta.
A te la di lui vita è assai più cara;
E a te appartiene il conservarla. Impiega

Se sai, lagrime e preci. Ancora un breve
Tempo rimane a tanto oggetto. Vola
Del tuo Socrate in traccia, e fa ch' ei viva.

TELAIRA.

Speri che tanto io possa?

POLICRATE.

Il cielo avrai
Propizio a secondar l'opra pietosa.

TELAIRA.

Pregherò, piangerò; ma se non basta
Il pianto mio, che deggio far? che dirgli?

POLICRATE.

Digli, ch' egli ha una figlia ....

TELAIRA.

Che?

POLICRATE.

(Giurai
Di non scoprirla.) Sì, digli, che vive
La sua perduta Fenarete. Digli
Ch' è amabil, cara, di virtù ripiena,
Di viril senno adorna, e di lui degna.

TELAIRA.

O sorpresa! E fia ver? Dove s'asconde?

POLICRATE.

Non indugiar. Corri a salvarlo. E tutto
Pria che tramonti il dì, se fausto è il cielo,
Si svelerà quest' importante arcano.

TELAIRA.

Gran Dio! Tu l'opra mia proteggi, e serba
Chi per somma virtù più a te somiglia.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

POLICRATE.

L'ora è imminente del Consiglio. E ancora
Tornar non veggio Telaira? Ah forse
Nulla valse a piegar quel cor severo
La sua cura, il suo pianto, e invan la speme
Di rinvenir la figlia, invano i moti
Della natura ad ascoltar lo astrinse.
Che farò? Qual mi resta onde salvarlo
Novella via, s'oggi di lui trionfa
Nel gran consiglio Anito? O instabil plebe,
Che tante volte intrepida troncasti
Di cittadini rei l'inique trame,
E sapesti balzar dai primi onori
Un sospetto poter, mira qual sommo
Dominio usurpa un sacerdote! Oh s'oggi
Almen valessi a ridestarti!.... Eppure ....
Chi sa?.... Potria .... Tutto si tenti. All' uopo
Giunge opportuna Telaira.

SCENA SECONDA.

TELAIRA, POLICRATE.

POLICRATE.

E quale
Rechi novella?

TELAIRA.

Ingrata.

POLICRATE.

Il suo periglio?....

TELAIRA.

Ei non paventa.

POLICRATE.

E i suoi seguaci?

TELAIRA.

Accorsi
Eran già intorno a lui dal dotto Lisia
Confortati a sperar trionfo e gioja,
Lisia sommo Orator tributo offriva
D'amistà vera, l'onorato incarco
Chiedendo almen di perorar quest' oggi
Per Socrate in Consiglio. A suo talento
Sai che suol dominar Lisia gli spirti
Colla facondia sua. Ma, invan, rispose
Sorridendo l'Uom forte, invan miei cari,
V' adoprate per me. Del mio destino
Tranquilli abbandonate al ciel la cura.
Son grato a Lisia. Ma l'amica offerta
Accettar non mi lice. A favor mio
L'eloquente Orator potria dal vero
Scostarsi forse, e in questo giorno io voglio
Che alla Giustizia, ai Padri ignuda e sola
La Verità si mostri.

POLICRATE.

Ignoto ancora
È a lui ch' egli ha una figlia? Che perduta
Non è qual si credea?

TELAIRA.

Tutto svelai
Quanto narrasti.

POLICRATE.

Ebben?

TELAIRA.

Da un vivo moto
Di tenerezza conturbato il vidi
A questo annunzio. In volto egli fissommi
Lo sguardo intenerito, e mille affetti
Parea spiegar con quello sguardo. Io piansi.
Ei ne chiese ragion. Caldi sospiri
Fur le risposte mie. Qualche momento
Il silenzio occupò. Quindi levando
I lumi al cielo, egli sclamò: Gran Dio!
Oggi ogni affetto nel mio core estingui
Che di Patria non sia. Poscia rivolto
A' Discepoli suoi, l'immortal vita
Dell'uman spirto a celebrare imprese.

POLICRATE.

Telaira, m'ascolta, e il mio consiglio
Attendi a secondar. La plebe ardente
Oggi più numerosa in sull'ingresso
Omai s'affolla, e impazïente aspetta
Del gran giudizio il fin. Tu fra i seguaci
Di Socrate più fidi alcun ne scegli
Che quindi non lontan cauto s'aggiri
Finchè siede il Consiglio; e se un atroce
Livore a condannar Socrate arriva,
Attento osservi, e tosto a me poi rechi,
Quai si destin nel volgo al tristo annunzio
E movimenti e sensi.

TELAIRA.

Oh Ciel!

POLICRATE.

Di tanto,
Dì, m'assicuri?

TELAIRA.

Eseguirò fedele
Ogni tuo cenno, che a giovar sia volto
Al mio gran Precettor. Deh tu lo salva ....

POLICRATE.

Già s' appressano i Padri.

TELAIRA.

Oh sommo Dio!
A gran palpiti il cor sento agitarsi ....

POLICRATE.

In te confido.

TELAIRA.

Che momento è questo!

SCENA TERZA.

ANITO, POLICRATE,
GIUDICI.

ANITO.

(Gioisci Anito: è giunto alfin l' istante
Della vendetta tua. Servire a questa,
Soffrilo in pace, Astrea, dovran quest' oggi
I tuoi Ministri ancor.)

POLICRATE.

Socrate venga.
— Pontefice supremo, il dritto serba
Che favorevol legge a te concede
D' assistere al Consiglio, ove s' imprenda
Causa di culto. Siedi.

ANITO.

(Oggi s' assoda
De' Sacerdoti il combattuto impero.)

SCENA QUARTA.

SOCRATE, POLICRATE, ANITO, Giudici.

Policrate.

Eccelsi Padri, dal giudizio vostro
In questo dì d'un Cittadin d'Atene
Pende la sorte. A voi Socrate è noto.
Di lui si tratta. Ardente affetto spinse
I suoi seguaci ad implorar per lui
D'opre onorate e di virtù sublimi
In premio il Pritaneo. Grave querela
Oppon Melito, e il cerco onor contrasta.
Ei dichiara che il Ciel Socrate offese
Sprezzando i sacri riti, e l'esistenza
Negò de' nostri Numi. Ei delle leggi
Invocando il rigor pena di morte
Contro lui chiede.

Anito.

Augusti Padri, è acerba
L' accusa in ver, ma se un esame attento
S' assume ....

Policrate.

Anito, non è tempo ancora.
Loco non dassi alla domanda, o Padri,
Se dall' accusa in pria Socrate appieno
Non è purgato. Or si dovria pertanto
Su la lance d' Astrea librar le prove,
Cui la querela sua Melito appoggia.
Ma ogni esame, ogni disputa sospende
Un foglio d' Archelao scritto al Consiglio.

ANITO.

(Del Monarca Macedone? Che fia?)

POLICRATE.

Uditelo: — Archelao di Macedonia
All' eccelso Consiglio invia salute.
Alleanza promette, armati, e navi
In soccorso d' Atene in fin che dura
Contro Sparta la guerra.. Un sol desía
Dell' offerta in ricambio illustre pegno
D' un' eterna amistà. Socrate chiede
Perchè del regno suo primo divenga
Ornamento e splendor; perchè felici
Renda i soggetti suoi l' opra e l' esempio
Di sua virtù soave. In ampio stato
Dovizie, dignità, qual fia più caro
A Socrate compenso, alla sua scelta
Lascia ARCHELAO. —

ANITO.

(Che ascolto? Io son tradito.)

POLICRATE.

Eccelsi Padri, a ponderar vi sprona
L' alto valor di questa offerta Atene
Che in periglio fatal sente il bisogno
Del soccorso Macedone. I nemici
Di nostra libertà fieri accaniti
La minacciano ancor. Sparta non cessa
D' implorar della Persia a noi nemica
L' aíta e il braccio, onde schiacciar la nostra
Rediviva possanza emulatrice.
Alcibiade (oh destino! oh Atene incauta!)
Esiliato da noi stassi alla Corte
Di Tisaferne, e da' consigli suoi
Pende il superbo Satrapa. Il suo cenno

La gran flotta Fenicia attende intanto
Onde unirsi di Sparta ai legni armati
Che son presso Mileto. I pochi avanzi
Di nostre navi che ancorate stansi
Sulle spiagge di Samo, or già avvilite
Temon d' uscire a tante forze incontro.
I Capitani disprezzati, invano
Tentan chiamar negli smarriti petti
De' soldati l' ardore ed il coraggio
Che non conoscon più. Vive Lisandro
Ch' arse al Pireo le navi, e al suon di trombe
Spianò le nostre mura. Agide vive
Che diede in preda ai rapitor di Sparta
I nostri lari, e le ricchezze nostre.
In sì acerbe sventure alto soccorso
È l' alleanza del gran Prence. E questa
Sola può omai ne' nostri cor lo spento
Amor di gloria accendere, la speme
De' nemici prostrar, recarci un pegno
Di salute comun. Chi mai potria,
Chi di voi ricusar tanta fortuna
A patto tal? L' amico Re possente
Socrate chiede, e questo cambio onora
La Patria vostra, e chiara fama acquista
A un vostro Cittadin. Padri, m' udite.
Impor silenzio ad ogni gara infesta,
Melito abbandonar, far pago il Prence,
Quest' è ragion di Stato, e mio consiglio.

ANITO.

Come! Che dici? Io quì dunque non venni
Che per udir d' un seduttor, d' un empio
Le laudi ed i trionfi? E ognun tacendo
Il patto accorda?.... (Oh inaspettato colpo!
Oh tradimento! Oh mia vergogna estrema!)

POLICRATE.

Parli, se omai dal mio parer dissente,
O Padri, alcun di voi.

SOCRATE.

.... Nessun risponde.
E il concorde silenzio approvar sembra
Dell' onorato Arconte i sensi. Eppure
Pria che s' accetti la real proposta,
Padri, il pubblico ben chiede da voi
Più maturo consiglio.

POLICRATE.

E tu l' esponi.
(Che dir potrà?)

SOCRATE.

Se a liberarmi inteso
Dalla procella che i miei dì minaccia
Policrate del re l' intento approva,
Per sì cortese affetto io deggio, o Padri,
Riconoscenza a lui; ma a voi del pari
Deggio di verità giusto tributo.
Non vi seduca lusinghiera speme
D' un soccorso stranier. Del re l' offerta
È alla Patria fatal.

POLICRATE.

Come!

ANITO.

(Che sento!)

SOCRATE.

D' uopo non è che a ricordarvi imprenda
Qual era il re di Macedonia al tempo
Degli avi nostri, disprezzato, abbietto:
E per qual via poscia Archelao pervenne
A cotanto splendor. È a voi ben noto

Ch' ei seppe approfittar dei folli errori
Di Grecia tutta, e dilatò il suo regno
Colle perdite nostre. Or nuovo in mente
Disegno ci volge, e chi nol scopre o è cieco,
O alla Patria nemico. Ateniesi,
Il Genio di conquista è già salito
Sul trono de' Macedoni. Archelao
I ceppi a voi prepara, e tale è il nerbo
Del braccio suo, che un dì coprir vedrassi
L' ombra del suo poter la Grecia intera.
Sveglisi Atene, e una scintilla estingua
D' un incendio feconda, e in tal periglio
La pace affretti, e Grecia tutta unita
Stiasi a vegliar su quel bambino impero
Che fia presto gigante. E non v' abbagli
Falso don d' amicizia. Offre Archelao
Al più debole aita, onde al più forte
Scemi la possa. Or contro Sparta Atene
Imprende ad aizzar, perchè sua preda
Poi divengano un giorno Atene e Sparta.

ANITO.

(Quai sensi! Io son confuso!)

POLICRATE.

Alto consiglio,
Consiglio accorto è il tuo, Socrate, e questo
Salvar potrebbe Atene, e Grecia tutta
Se fosse un popol cieco il mal futuro
Di prevenire o di temer capace.
A' nuovo esame serberassi intanto
L' offerta di Archelao. Per or non nuoce
La sua inchiesta accordar. Socrate al trono
Di quel Prence vicin giovar non poco
Può alla causa d' Atene. Abbia la gloria

La Patria nostra di dettar costumi
A Popoli, a regnanti. E tu n' andrai,
Se acconsentono i Padri, il grande incarco
A sostenere, e ad illustrar la fama
Dell' erudita Atene....

SOCRATE.

A questo passo
Mi spingi invan.

POLICRATE.

Perchè?

SOCRATE.

Libero io nacqui.
Vissi in Atene, e di servire al trono
Io l'arte vil mai non appresi. Indarno
Spera Archelao d'annoverar fra suoi
Schiavi comprati Socrate. Nè il vanto
Melito avrà di propalar, ch' io debba
Più a questo re che alla giustizia vostra
E all' innocenza mia la mia salvezza.

ANITO.

(Ora io torno a sperar.)

POLICRATE.

Padri d'Atene,
D'un degno Cittadin, d'un vero Eroe
Son tali i sensi. E chi di voi potria
In questo giorno la mortal querela
Di Melito onorar del chiesto esame?
Se pure a voi di rinnovar non piace
Il tristo esempio del giudizio indegno
Che spinse a Lete un dì l'ombre famose
D'Ajace e Palamede ancor frementi
Sulla barbarie degl' ingrati Achei.
Ah tolga il Ciel l'infausto evento. Io legga

Ne' vostri volti l'amoroso omaggio
Che alla virtù di Socrate tributa
Ogni sensibil core. E ch' altro, o Padri,
Ci resta omai che coronar la speme
D'un Popolo sovran che ardente implora
Il Pritaneo per lui? Qual mai si trova
Greco o stranier che dalla Patria merti
Per dritto egual riconoscente affetto?
Volete, o Padri, che a guerresche imprese
Sia premio il Pritaneo? Nuove di Marte
Per Socrate non son l'arti e i perigli.
Quante volte nol trasse in fresca etade
Senno maturo, e amor di Patria in campo
Sotto l'armi a sudar! Del suo coraggio
Color son prova, a cui salvò la vita,
Senofonte, Alcibiade in ostil mischia
Feriti e avvolti, e da lui sol strappati
Di man dell' inimico; e più d'ogn'altro
Lachete il Duce, che con lui divise
L'onor del grado, e dal di lui consiglio
Vide salvato il fior dei Greci Eroi.
Di Socrate guerrier parlano i campi
Di Delio ancor, e Potidea domata
E Anfipoli difesa. A voi non basta
Fama d'alto valor? Merto esigete
Che a belliche virtù concordi unisca
Le virtù della pace? E chi fra noi
Al par di lui, chi fu a giovare intento
A' Cittadini suoi? Di sue dottrine
De' suoi precetti ogni angolo d'Atene,
Non che il Liceo, risuona. Ei generoso
Fu il sol che di sua scienza un vil mercato
Tra noi non fece, e de' seguaci ancora

Ogni mercede ricusò. Che dunque
S'attende omai? Col Pritaneo s'onori
L'illustre Cittadin. Del popol tutto
È questo il voto, il vostro voto è questo.

ANITO.

(Opportuno è il momento. Anito, all'arte.)
Cittadin vero è Socrate. Non osa
Già dubitarne alcun. La sua virtude
Però non merta quella taccia infame
Che Melito vergò. Struggerla è d'uopo.
Che mal s'addice a Cittadin fedele
De' sommi Numi comparir nemico.
A cancellare omai sì reo sospetto
Facil mezzo io propongo, e tal ch'a un tempo
Può Socrate scolpar, smentir Melito,
Il Consiglio onorar, far paga Atene,
E soddisfare al zelo mio, cui sacro
Dovere impone di vegliar sul culto.
Basta che innanzi a voi sui patrj riti
Socrate il suo pensier spieghi, e confessi
De' nostri Numi l'esistenza, e giuri
Ai Sacerdoti ossequio e fede. (Ei stesso
Pronunzj alfin la sua condanna.)

SOCRATE.

Io deggio
Dunque del creder mio, de' miei pensieri
Quì renderti ragion?

ANITO.

Non puoi negarla
Al Pontefice sommo.

SOCRATE.

(O Nume eterno!
Ecco il momento. Tu m'assisti.) Udite,

Giudici, Ateniesi, udite alfine
Verità di voi degna. Al suon de' carmi
Ricevuta l'avria da' Vati suoi
Un dì la Grecia men corrotta, e meno
Fastosa allor, ma di virtù più ricca.
Della ragione a scorno il vostro orgoglio
Or la rifiuterà da' labbri miei.
Ma segua omai che vuol: deggio svelarla.
Ebben.

POLICRATE.

(Che mai dira?)

SOCRATE.

Non v'è che un Dio.

I.° GIUDICE.

Oh bestemmia!

II.° GIUDICE.

Oh empietà!

POLICRATE.

(Qual colpo!)

ANITO.

(Ho vinto.)

SOCRATE.

Non v'è che un Dio somma cagione eterna
Mente increata, architettrice Idea,
Che librò il vicendevole contrasto
In cui si regge l'Universo, e trasse
Dal caos Natura, e splendido la rese
Teatro agli occhi, musica agli orecchi,
Incanto di ragion, prova di un solo
Ente verace immenso. Ei non esteso
Abbraccia l'infinito, e l'infinito
Con lui nessun divide. Invan fingete,
O stupidi mortali, Iride eletta

I suoi cenni a recar, Mercurio invano
Da voi si crea de' suoi piacer ministro.
Coi bisogni dell'uom mal si misura
La divina possanza. Ei vuole, e basta.
Al suo voler serve natura e il fato
Con immutabil legge, e Dei non sono.
L'olimpo, il mar, l'aria, la terra, e quanto
Ormeggia, e guizza, e vola d'un sol Dio
Plaude alla man che lo nutrisce. E l'uomo
Sembianza dell'Eterno, alma immortale
Nol ravvisa, nol cura? E vani incensi
A vani simulacri ebbro tributa?
Ragion che a lui sacra favilla e pura
Lo spirto accende in sen s'adopra indarno
La nebbia a diradar che dal suo core
S'alza alla mente? Al cieco error perdona
Sommo Dio di pietà. — Giudici, Anito,
Voi minacciate invan. Periglio o danno
Temer non so: la verità sostengo:
Non conosco che un Dio: lui solo adoro.

ANITO.

Udiste, o Padri? E non temete omai
Che gl'irritati Dei sul nostro capo
Non crollin queste mura, ove respira
Sì sacrilego mostro? E ancor tardate
Ad ammendar col sangue suo l'atroce
Velen che sparge quella bocca impura?
Ah vendicate alfine il ciel, la terra;
Purgatela da un empio. Percuotete,
Struggete, fulminate. Il ferro, il fuoco
Insegua i miscredenti. Al Mondo, ai Numi
La morte di costor fu accetta sempre.

ALCUNI GIUDICI.

Morte, morte.

POLICRATE.

M'udite.

ALTRI GIUDICI.

Morte, morte.

ANITO.

Il giudizio è spiegato. Invan tu solo
Tenti d'opporti. L'amistà funesta
Cha a lui ti stringe omai del par ti rese
Reo d'empietà. Non lo ascoltate, o Padri.

POLICRATE.

È Socrate innocente.

ANITO.

È un seduttore.

UN GIUDICE.

Un empio.

ALTRI GIUDICI.

Morte, morte.

POLICRATE.

Ebben: s'adempia
L'ingiusto voto. E la sentenza iniqua
D'obbrobrio oggetto ai secoli futuri
Copra d'infamia il gran Consiglio e Atene.
O non più inteso orror! Quei trenta, a cui
Vi diè in preda Lisandro, quei tiranni
Sì forsennati e vili, quei la vita
Rispettaron di Socrate, che solo,
Solo tra voi con aspri accenti osava
Rampognarli, svilirli. E voi, sciaurati!
Cui ne' giudizj vostri il sol capriccio,
Il sol malgenio è norma, ardite voi
Dannarlo a morte, in vostro cor superbi
Di provargli così, che il suo destino
Da voi dipende? A chi s'affida mai

La sacra spada delle Leggi, o Numi!
Innocente io mi chiamo in faccia al mondo,
Ai posteri, ed al ciel del puro sangue
Che si sparge da voi: su voi ricada
Tutto l'orror di sì crudel misfatto.
Olà, Custodi. Al carcere si guidi
La tradita virtù.

ANITO.

(Son pago alfine.)

SOCRATE.

Noi siam tutti mortali. Al passo estremo
Me condannaste voi: e voi natura
Pur condanna a morir. Tu accogli intanto,
Amico generoso, il pio tributo
Di mia riconoscenza. A voi degg' io
La mia pietà. Contro ragion vi spinse
A condannarmi la speranza infida
Di liberarvi da un censor severo.
Ma nel fondo del cor fieri, pungenti
Altri ne avrete in vece mia che invano
Tenterete sgombrar.

ANITO.

Dal tuo destino
Ogni audace mortale intanto impari
A rispettar gli Dei.

SOCRATE.

Fiero tu vai
Di tua vendetta, e mal accorto ignori
Che fra i disastri un retto cor pur anco
Il trionfo miglior trova in se stesso.

SCENA QUINTA.

POLICRATE, ANITO,
GIUDICI.

ANITO.

(E trionfando, o stolto, a morir vanne.)

POLICRATE.

Sciolto è il Consiglio.

ANITO.

Ite superbi, o Padri,
D' un giudizio il più degno. Atene è paga.
Vostra mercè fu vendicato il culto
E son placati i Numi.

POLICRATE.

(Amaro forse
Per te può divenir di tua vendetta
Il frutto.)

SCENA SESTA.

POLICRATE, ANITO.

ANITO.

E tu nemico mio ....

POLICRATE.

Risparmia
E minacce e querele. Io so qual dura
Fatal mercede il tuo furor prepara
A incorrotta equità. Ma d' atterrirmi
Non pretender però. Vano non fia
Di Socrate l' esempio.

ANITO.

A un giusto sdegno
Dopo di lui tutti immolar giurai
I suoi seguaci. Assai di lor più reo,
Di lor più ardito e fiero, il primo vanto
Avrai tu dunque di seguir quel forte
Che ti precede sulla via di Lete.

SCENA SETTIMA.

TELAIRA, POLICRATE, ANITO.

TELAIRA.

Padre, ove corri? Un fervido tumulto
Per la Città si sparge, e tutte inonda
Le vie d' Atene un popolo fremente
Sulla sentenza iniqua. Insiem raccolti
Di Socrate il destin stavan sospesi
Nel grand' atrio aspettando i suoi seguaci.
Quand' ecco uscir da questo loco (oh vista!)
Fra le catene il vero Eroe condotto
Al carcere vicin, dove la morte
S' appresta ai rei. Chi può ridir la doglia,
Il furor, la pietà, che in ogni core
Quell' aspetto destò? Freme, minaccia
Il drappel de' Discepoli. Si giura
Di salvarlo, o cader. Altri coll' armi
Inseguono Melito, altri gl' infami
Giudici che segnar l' empia condanna.
Critone intanto a folta schiera in mezzo
Ver la prigion s' affretta a versar pronto
Il sangue suo per liberar dai ceppi
Quell' innocente. Ognun del caso atroce

Sa che l' autor tu sei. Celati, o Padre,
Fuggi ....

ANITO.

Fuggir? Celarmi? E quando mai
Fu così vile Anito? Or ora udrammi
Questa plebe sfrenata. Ogn' ombra in lei
Svanirà di tumulto allor che a rivi
Scorrer vedrà de' miei nemici il sangue.

SCENA OTTAVA.

POLICRATE, TELAIRA.

TELAIRA.

Ah fermati .... Non m' ode. Io tremar deggio
Dunque per lui, per Socrate, per quanto
Ho di più caro al mondo?

POLICRATE.

Telaira,
Non si perda un istante. In traccia corri
De' due figli di Socrate. Tu dèi
Guidarli alla gran piazza. Ivi a momenti
Io pur sarò. Del popolar concorso
Se approfittar sappiam, Socrate è salvo.

TELAIRA.

Che fia d' Anito intanto? Egli si perde
In tal tumulto.

POLICRATE.

Ogni funesto eccesso
Io corro a prevenir. Tu vanne. A un giorno
Sì torbido e ferale il ciel pietoso
Il più giocondo fin per noi prepara.

ATTO QUINTO.

Prigione.

SCENA PRIMA.

SOCRATE.

Tacito orror che il denso vel distende
E la notte previen fra queste mura
M'annunzia omai che la diurna luce
M'abbandonò per sempre. Ebben? Si mora.
Non è questo il destin d'ognun che nasce?
Tu imperi, o mia ragion. Ma i dritti suoi
Sostien natura anco al suo fin vicina.
Sento che padre io sono, e il son di due
Teneri figli, e d'una figlia (oh sorte!)
Ch' io non conosco. Almen vederla, almeno
Una volta parlar potessi a lei
Pria di morir. Di Telaira i detti
Mi stan nel cor... Gran Dio, la mia costanza
Non cimentar così. De' miei la cura
A te confido, e il tuo favore imploro
Per la mia Patria... Qual rumor!... Chi abbatte
Della prigion le porte?... (a) Oh! I miei seguaci!

(a) *Cadono a vista.*

SCENA SECONDA.

CRITONE, SOCRATE,
DISCEPOLI.

CRITONE.

Socrate, vieni. Alfin salvo tu sei.

SOCRATE.

Chi mi salva?

CRITONE.

Non vedi? I tuoi fedeli,
I probi Cittadini, Atene, il voto
Universale alfin.

SOCRATE.

Di questo voto
Dov' è la prova?

CRITONE.

Il popolo in tumulto
Per la sentenza iniqua, il suo furore
Contro i tuoi rei nemici, il giuramento
Di liberarti, le atterrate porte
Di questo carcer tetro, ecco la prova.

SOCRATE.

D' una rivolta, d'un perverso insulto
Alla patria, alle leggi, al comun dritto
La prova è questa.

CRITONE.

Socrate, il momento
Questo non è di disputar. Salvarti
Vogliamo, e il vogliam tutti. È ognun disposto
A farti amica forza, ove al tuo scampo
D'acconsentir ricusi. Or dunque vieni....

SOCRATE.

Criton, miei cari, qual delirio è questo?...

CRITONE.

Orsù, cogliam l' istante. Ai detti suoi
Si contrasti coll' opra. A lui s' addice
Resistere, o compagni; e a noi conviene
La resistenza sua vincere a forza.
Vieni.

SOCRATE.

Come! Che veggio! E strascinarmi
Nel vostro eccesso osate? Ah lungi, o ciechi
Amici non dirò, ma seduttori.
Invan dunque per voi parlan le leggi?
Socrate invano v' insegnò finora
A rispettarle, e ad abborrire il nome,
Il solo nome del delitto? Ah lungi
Andate ad ostentar dagli occhi miei
Le vostre furie insane, e a me lasciate
La mia innocenza.

CRITONE.

Il nostro amor non merta
Così acerbe rampogne. Ingiusto sei
Se la comun pietà ti rechi a oltraggio,
Se non t' arrendi ai voti ....

SOCRATE.

Io non m' arrendo
Ch' alla ragion: nè sortirò concorde
Dal carcer mai, se pria convinto appieno
Da questa io non sarò.

CRITONE.

Legge importuna
Che questi istanti in disputar disperde
Che son dovuti all' opra! È d' uopo forse

A te provar del reo giudizio atroce
L' iniquità ? Cercar motivi io deggio
Onde indurti a stornar l' infamia orrenda
Che alla Patria, ed a noi tutti sovrasta ?
Qual v' ha ragion che non protegga e salvi
La nostra impresa ? Se il tuo cor consulti,
Mille ne troverai. Parla il dovere,
Il dritto, l' amistà. Più ancor natura
A cedere t' affretta. Ai figli tuoi,
Se te stesso non curi, almen ti serba.
Che fia di lor? Di noi che fia ? L' idea,
La sola idea di perderti per sempre
Come soffrir potrei? Come il disprezzo
Sosterrò de' tuoi fidi, e il biasmo acerbo,
Che sapran che potè Criton salvarti,
E morir ti lasciò ? Deh vieni. Al fianco
Fido compagno, ovunque un miglior fato
A vivere ti chiami, avrai Critone.
Se non t' estimi nell' ingrata Atene
Abbastanza sicuro, io verrò teco
In Tessaglia, in Epiro ....

SOCRATE.

Avvi in Epiro
Loco, o in Tessaglia, ove il morir si eviti ?

CRITONE.

Tu l' amor mio, la mia pietà deridi ....

SOCRATE.

No, mio Criton. La tua pietade onora
Il tuo sensibil cor. Tu fido amico
Non ignori che il mio sente del pari
Natura ed amistà. Ma in tal momento
Giustizia questi affetti odia e riprova,
E a lei piegar dobbiam la fronte e il core.

Ascoltiam le sue voci. Essa ci grida
Che d'ogni Cittadin dover primiero
È obbedir alle leggi; e chi di queste
Gustò gl'influssi e la benefic'ombra
Dee del pari soffrirne, ov'uopo il chiegga,
Il vindice rigor. Nè il turpe abuso
Ch'altri ne fer contro di me varrebbe
Il delitto a scusar, cui mi spingete.
Non ha discolpa un traditore. E tale
Divien chi il giogo delle leggi infrange
Che della Patria son sostegno e scudo.
Agi e onori Archelao nella sua reggia
M'offriva: e i Padri a secondarlo intenti
Di Melito obbliar l'ingiusta accusa.
Io di quel Prence ricusai l'offerta,
E affidai volontario il mio destino
Al giudizio di questi. Or dunque infido
A un dover ch'io m'imposi andrò da vile
Il tristo a offrire a' Popoli stranieri
Spettacolo d'un Socrate proscritto,
Per serbar pochi dì d'un' egra vita
Disonorata? No Criton, no, amici;
Non congiurate a sì fatal sciagura,
Serbatemi innocente, e se mi amate,
Non resistete dell'Eterno ai cenni
Che una vita migliore a me destina.
Poss'io sperarlo? Alla ragione è forza
Cedere alfine.

CRITONE.

Oh Dio!

SOCRATE.

Sì, già t'arrendi,
O mio fedel: già il mio desir secondi.

Meno da te non m'attendea di questo
Di virtù, di saviezza illustre esempio.
Oh mia somma avventura! Oh amici! Oh istante
Che onorerà la mia memoria!

CRITONE.

Oh vana
Mia speme! Già ognun cede....

SOCRATE.

Omai compito
È il mio trionfo. A me sull' altro or resta ....
Ma il Custode dov'è?

CRITONE.

Fors' ei celossi
All' apparir de' tuoi seguaci.

SOCRATE.

Alcuno
Di voi s'affretti a rintracciarlo. E ancora
Telaira non vien? (Ah! morir deggio
Senza il contento di scoprir la figlia?)

CRITONE.

Appena udì la tua fatal condanna
Telaira a Policrate sen corse.

SOCRATE.

A che?

CRITONE.

Dirti non so. Da quel momento
Più non la vidi.

SOCRATE.

(Oh Ciel! Potria pur essa
Policrate condurre a nuovi eccessi
Onde sottrarmi a morte?... Ah omai s'affretti
D'ogni periglio e d'ogni dubbio il fine.)

CRITONE.

Il Custode s'appressa.

SOCRATE.

Ei venga. Amico,
Recami la bevanda. Tu m' intendi.

CRITONE.

Come!... Ah ferma (a). Che chiedi? Attendi ancora....

SOCRATE.

E che attender degg' io?

CRITONE.

Dona la legge
A chi dee per sentenza uscir di vita
Un giorno intero....

SOCRATE.

Del suo don si valga
Chi paventa il morir. (T' affretta.) (b)

CRITONE.

Almeno
S' attenda Telaira. E i figli tuoi?....

SOCRATE.

Ad essi risparmiam l' amaro affanno
Di vedermi morire. È donna alfine
Telaira, i miei figli ancor fanciulli.
Forse farian de' lor singulti e stridi
Il carcere suonar. Fora turbata
Quella saggia quïete.... Ah credi, è meglio....
Sì, meglio è non vederli.

CRITONE.

Oh Dio!

SOCRATE.

Tu piangi?

(a) *Verso il Custode.*
(b) *Al Custode.*

CRITONE.

Resister non poss' io. La tua costanza
Troppo eccede....

SOCRATE.

Che mai turbar mi puote?
Io rimorsi non ho. Per me la morte
Nulla ha in se di lugubre. Ella è benigna.
Ella somiglia al tramontar del sole,
O al venire del sonno.

CRITONE.

Oh Cielo! Oh Cielo!
Ecco il Custode: ecco il veleno ei reca.
No, non posso soffrir....

SOCRATE.

Criton, t' arresta.
Ultimo don ti chieggo. Ah lascia omai,
Lascia che in pace il mio destin s' adempia.
Porgi... E piangi tu ancor? (a) Son grato, Amico,
Alla tua tenerezza. — Eterno Iddio
Che conosci il mio cor, la vita io t' offro,
Accogli tu il mio spirto.... (b)

CRITONE.

Ei già si chiude
In sen la morte! Oh Dio! Miseri noi!

SOCRATE.

Or dai ceppi puoi sciormi. Assai mi lega
L' insanabil cicuta (c). Io ti ringrazio.
Appressatevi, o cari; e degl' istanti
Approfittiam, che ancor mi lascia il lento

(a) *Al Custode.*
(b) *Beve.*
(c) *Il Custode lo scioglie, e parte piangendo.*

Scorrer del freddo succo. Io vo' che a scorno
Di colei che spaventa ogni mortale
E i re superbi all' umil volgo adegua,
Essa mi trovi a ragionar con voi.
— Non v' affliggete. Dell' età cadente
Questo fin mi risparmia i morbi estremi,
E l' angoscia mortal....

SCENA TERZA.

TELAIRA, Figli di Socrate,
SOCRATE, CRITONE, Discepoli.

Telaira.

Socrate, Amici,
Lieta novella. Tu fra pochi istanti
Libero appien sarai. Chiedea fremente
Sull' iniquo giudizio un Popol folto
Per te giustizia, e minacciava irato
De' Giudici l'eccidio. Accorse a tempo
L'Arconte alla gran piazza. Egli s'accinse
Il tumulto a sedar. Quindi ai Pritani
In assemblea di convocare impose
Le commosse Tribù. Questi tuoi figli
Io trassi allora in eminente loco,
Dove col pianto e colle stese braccia
Chieder pareano al Popolo d'Atene
L'innocente lor Padre. Ogni empia trama
Dalla bigoncia intanto a parte a parte
Policrate svelò. Confuse voci
Richiedeano pe' rei condegna ammenda,
E il Pritaneo per te. Quando a tal segno
A te propizia l'Assemblea conobbe

Policrate all'Araldo allor fe' cenno
Di raccorre i suffragi, e a me die' cura
Di prevenire ogni mal cauto passo
A voi recando il fortunato annunzio.

CRITONE.

È tardi, è tardi.

TELAIRA.

Come?

CRITONE.

Ah Telaira!

SCENA QUARTA.

POLICRATE, SOCRATE, TELAIRA, CRITONE, DISCEPOLI, FIGLI DI SOCRATE.

POLICRATE.

Vieni, Socrate, vieni. Il tuo trionfo
È appien compito. Respiriamo alfine.
Di morte invece il Pritaneo s'appresta
Premio alla tua virtù. Formò il decreto
A pieni voti il Popolo. Melito
E i Giudici ei dannò con degno esempio
A giusta pena di perpetuo esilio.
Dal carcer esci alfin ....

CRITONE.

Cure perdute!
Delle sciagure nostre il Ciel si prende
Orribil giuoco. Oh Dio!

TELAIRA.

Che fu?

POLICRATE.

Che dici?

CRITONE.

Socrate.... ei già il velen....

POLICRATE.

Segui....

CRITONE.

Ha bevuto.

POLICRATE.

Colpo tremendo!

TELAIRA.

Me infelice!

POLICRATE.

E quando?...

CRITONE.

Or or....

SOCRATE.

Datevi pace. Il mio destino
Miglior divenne. Io come reo dovea
A morte soggiacer. Più giusta Atene
Me innocente or dichiara. Il voto mio
È compito così. Contento io moro.

POLICRATE.

O sventurato Amico! Ah tu non sai
Qual s' apprestava a te cagion di gioja
Dopo tante vicende! Io non ho core
Di vieppiù funestar sì amari istanti
Svelandoti un arcan....

SOCRATE.

Tu promettesti
Di scoprirmi una figlia.

POLICRATE.

Oh sorte!

SOCRATE.

Parla.
Già preparato ho il cor....

POLICRATE.

Socrate, apprendi
Dunque omai che tua figlia è Telaira.

TELAIRA.

Che di' tu mai?

SOCRATE.

Fia ver?

POLICRATE.

Di Timagene
Un foglio è già in mia man. Leggilo, e tutto
Saprai.

SOCRATE.

Certa è la prova. Ah leggi, o mia
Fenarete diletta.

TELAIRA.

O Padre! Il primo
Figliale amplesso ah! dunque fia l'estremo?

SOCRATE.

Ma d' onde avesti questo foglio?

POLICRATE.

Anito
Pria di morire a me lo porse....

TELAIRA.

Come!....

SOCRATE.

Dunque Anito morì?

POLICRATE.

Pur troppo ei stesso
Da forsennato al suo fin corse. In mezzo
Al popolo furente osava ancora
Resistere, gridar. Sul reo Ministro
S' avventaro i più arditi, e cadde....

TELAIRA.

Oh Dio!

CRITONE.

A quell' uomo brutal ben sta la morte.
Ma a Socrate innocente!.... O sommo Nume,
Rendi a tanta virtù questa mercede?

SOCRATE.

Contro l' ordine eterno, onde si regge
Il mondo intero mormorar non lice.
Dolce è solcare il mar quando ogni vento
Propizio spira, e in un sereno cielo
Legge il nocchier la via. Ma questa sorte
Non è a tutti concessa. Un retto core
S' appaga intanto del piacer soave
Onde premia virtude i suoi seguaci.

TELAIRA.

O amato Genitor!

SOCRATE.

Mia Fenarete,
Miei cari figli, ricevete alfine
L' ultimo amplesso. A te come ad Alunna
Consigliai la virtù: con maggior dritto
Or come a figlia a te la raccomando.
Due fratelli oggi acquisti. Ah! sia tua cura
Vegliar su questi, e quando fiano adulti
Lor rammentar questo assoluto estremo
Mio paterno comando. Io la mia morte
Già perdonai. Di voi nessuno ardisca
Pensar giammai di vendicarla.

CRITONE.

E noi
Che possiam far per te?

SOCRATE.

Miei fidi Amici,

Discepoli amorosi, i miei precetti
Rammentate sovente. Ognor per voi
Giudicherammi Atene. Ah! se mi amate,
Dell' innocenza mia sien l'opre vostre
E la vostra saviezza in ogni evento
Prova perenne... Ma che veggio? Tutti
Tutti piangete? Richiamate adesso
Quella costanza ....

CRITONE.

Ah Socrate!

SOCRATE.

Accompagna,
Mio diletto Criton, la morte mia
Con augurj felici.

TELAIRA.

Ah Padre!

SOCRATE.

Ed oggi,
Sol oggi perchè mai da voi, miei cari,
A pianger si comincia? Ignoravate
Che accordando Natura a me la vita,
A perderla pur anco equa e severa
Condannato m' avea? — (a) Che fate, Amici?
La fermezza dov' è? Dov' è la saggia
Filosofia? Dov' è la virtù vostra? —
Ebben? Dunque Melito, e i miei nemici
Valsero a danno mio? — Ci rivedremo.
Lo spirito è immortal. Voi lo credete,
E piangete così? — Deh rammentate

(a) *I Discepoli saranno disposti per la Scena in varj gruppi. Socrate parla accostandosi ora agli uni, ora agli altri.*

Che la spoglia di Socrate si perde;
Ma Socrate, miei fidi, il vero Socrate
Passa a vita miglior.

CRITONE.

Perchè noi pure
Non abbiamo il tuo cor, la tua costanza?

POLICRATE.

Socrate.... ah qual pallor!

SOCRATE.

Sento.... che omai....
Cede... il vigor... manca... il respiro. Ah reggi...
Il Padre tuo!...

TELAIRA.

Mio Padre!

SOCRATE.

O Figlia!

POLICRATE.

Atene,
Chi perdi!

SOCRATE.

Amici .... miei; teneri .... oggetti....
Vi lascio.

1.° DISCEPOLO.

Il cor mi scoppia.

2.° DISCEPOLO.

Io non resisto.

CRITONE.

Un cenno ancora, un guardo!...

TELAIRA.

Ei manca.

SOCRATE.

Io sono ....
Fra la terra .... e l'eliso ....

POLICRATE.

Oh Amico!

SOCRATE.

Addio:
Io .... non vi veggo .... più. Sei tu .... mia figlia?
Parlami.

TELAIRA.

Ah Padre!

SOCRATE.

Ed è ... questa... ch'io... stringo...
La man? ....

CRITONE.

Del tuo Criton. Son io ....

SOCRATE.

Critone....
Un ...., sacrifizio .... al .... Dio .... della .... salute.

FINE.

VAI 1524310